

4ª Domenica del Tempo Ordinario (30 gennaio 2022)

Introduzione alle letture: *Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30*

Il Vangelo secondo Luca ci presenta il seguito del racconto ascoltato domenica scorsa. Nella sinagoga di Nazaret Gesù compie le Scritture, ma i suoi compaesani non lo accettano e lo buttano fuori. Gesù si presenta come un profeta e gli capiterà quello che è capitato ai profeti. Nella prima lettura ci viene presentata la vocazione di Geremia, il quale fin dall'inizio riceve dal Signore l'incarico di essere contro tutti con l'annuncio che gli faranno guerra, anche se non lo vinceranno. Noi vogliamo essere di quelli che ascoltano il Signore e i suoi profeti, perciò con le parole del Salmo 70 ci impegniamo a raccontare la salvezza del Signore. Nella seconda lettura ascoltiamo la prima lettera di San Paolo ai Corinzi: siamo arrivati al capitolo 13, che contiene lo splendido *inno alla carità*. È il vertice della nostra esperienza cristiana, perché la carità non avrà mai fine. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il profeta con fatica racconta la salvezza di Dio

Gesù inizia il suo cammino partendo dall'annuncio della Parola di Dio. Nel giorno del raduno liturgico, nel suo paese di Nazareth, Gesù non soltanto legge la Parola di Dio, ma diventa profeta, cioè uno che parla a nome del Signore e presenta il compimento di quella Parola che è stata ascoltata. Così inizia il cammino di Gesù, con una parola annunciata e purtroppo rifiutata.

Tutto comincia con questo atteggiamento ostile dei suoi compaesani, proprio di quelli che lo conoscevano di più; forse proprio perché lo conoscevano avevano difficoltà ad accettare che fosse il profeta di Dio, il portavoce per eccellenza, la Parola stessa fatta carne. La loro esperienza del bambino, del ragazzo, dell'uomo Gesù, li bloccava; pensavano di capire e di conoscere, quindi, non riuscivano a conoscere veramente. Si accontentavano delle loro apparenze, dei loro pregiudizi e il discorso di Gesù lo consideravano offensivo ... addirittura vorrebbero buttarlo giù in un precipizio. Tutto era cominciato nella liturgia: quelle persone erano andate a pregare per ascoltare la Parola di Dio, ma sentendo un profeta che dice delle cose pesanti contro di loro, finiscono la preghiera con un desiderio di omicidio e vorrebbero ammazzare uno che parla così. I profeti danno fastidio, i veri profeti, quelli che parlano a nome di Dio, sono persone fastidiose.

Il povero don Abbondio, quando riceve il cardinal Federigo Borromeo e viene rimproverato per non avere fatto il suo dovere, pensa fra sé: "Sarà un santo, ma che tormento!" ... Ha pienamente ragione! I santi sono dei tormenti. Avere a che fare con un santo è un autentico tormento, perché non ti lascia tranquillo, perché non ti lascia stare nella tua mediocrità e ti stimola a fare di più, a fare meglio, a correggere ciò che c'è di storto: questo infatti è il compito del profeta! Non prevedere il futuro, ma leggere il presente, interpretare i segni dei tempi e annunciare la volontà di Dio qui e adesso, nella concretezza della nostra storia.

La liturgia ci ha proposto la pagina iniziale del profeta Geremia in cui quest'uomo ripensa alla propria vocazione. Mettere insieme il racconto della vocazione di Geremia con l'inizio del ministero di Gesù serve proprio per farci capire che la linea operativa di Dio è sempre la stessa: cambiano i secoli, cambiano le persone, ma il suo modo di operare è quello. Chiede a delle persone di collaborare con Lui, chiede di diventare suoi profeti, portavoce della sua Parola, del suo messaggio, della sua interpretazione della storia.

Il profeta Geremia si sente dire dal Signore in partenza: "Non è facile il compito che ti do". È il profeta stesso che se ne rende conto, perché di fronte all'impegno di annunciare quella parola al popolo, in quella situazione, nasce in lui l'esclamazione: "Ma è difficile, io non ci riesco! Non

posso; ma hai presente la situazione? Come faccio io a dire queste cose a questa gente?”. Proprio per il profeta che in partenza sente questa difficoltà – che è la nostra – il Signore gli annuncia una forza particolare che gli verrà concessa: “Io faccio di te come di una città fortificata, una colonna di ferro, un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese”. Notate l’insistenza sul *contro*. Geremia viene chiamato per essere un profeta *contro*: *contro* il paese, *contro* i re, *contro* i capi, *contro* i sacerdoti, *contro* tutta la gente. Uno contro tutti. E si rende conto che è un combattimento doloroso, destinato al fallimento; infatti Geremia fallirà, non riuscirà a farsi ascoltare: lo picchieranno, lo arresteranno, lo minacceranno di morte, non faranno quello che ha detto ... si rovineranno però la vita, vedranno distruggere Gerusalemme e il tempio. Se l’avessero ascoltato, le cose sarebbero andate diversamente, ma non l’hanno ascoltato. Alla fine della sua vita Geremia potrebbe dire: “Tempo perso, fatica sprecata; ho fatto tanto, ho detto con tutte le mie forze la Parola di Dio e non mi hanno ascoltato” ... ma le ha dette! E lo stesso è capitato a Gesù. Ha parlato, ha operato, ha dato una testimonianza splendida, ma non è servito a niente: lo hanno osteggiato, criticato, arrestato, torturato, ucciso. Una vita sprecata! Tempo perso! Eppure quella parola è stata detta e qualcuno che l’accoglie c’è ... non è mai tempo sprecato, non è una fatica buttata via quella che presenta veramente la Parola di Dio.

Noi vogliamo accettare l’incarico che il Signore ci dà nel nostro piccolo: essere portavoce della sua Parola. Abbiamo ripetuto più volte al Salmo: «La mia bocca racconterà la tua salvezza, Signore». La nostra bocca deve raccontare la salvezza del Signore. Raccontare quello che il Signore ha fatto per noi; raccontare la sua potenza, la sua forza di cui noi abbiamo fatto esperienza. È da raccontare ai figli, ai nipoti, alle persone con cui abbiamo a che fare. Anche voi mi direte: “È difficile! Non serve a niente, è tempo perso!” ... siamo in buona compagnia con Geremia e con Gesù! Non è tempo perso, non è fatica sprecata; non stancatevi di raccontare con la vostra bocca la salvezza del Signore: raccontatela bene, raccontatela con cuore, raccontatela con la convinzione. Raccontate agli altri ciò che il Signore ha fatto e che vuole fare – non in modo antipatico e prepotente – ma con l’atteggiamento di chi vuole condividere le cose belle e far conoscere la potenza del Signore. Può sembrare difficile, può sembrare che non abbia risultati ...

Nonostante tutto ci fidiamo di Dio: è la nostra roccia, è la nostra forza, mai saremo delusi, se davvero ci fidiamo di lui e raccontiamo la sua salvezza. Anche noi ci mettiamo in cammino da poveri profeti, che possono essere scomodi, ma dicono la Parola di Dio e la raccontano con perseveranza, con entusiasmo, senza mai scoraggiarsi.

Omelia 2: Le sue parole di grazia ci fanno crescere nell’amore

“Quand’ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; divenuto uomo ho eliminato ciò che è da bambino”. Ognuno di noi ha fatto l’esperienza della crescita ... eravamo bambini e adesso siamo diventati adulti! Siamo diventati grandi, non perché è passato del tempo e siamo vecchi; siamo diventati grandi perché abbiamo fatto un cammino di maturazione e abbiamo lasciato perdere ciò che è infantile. Il rischio è di ritornare bambini. Nel linguaggio comune, quando l’anziano ritorna bambino lo si definisce “rimbambito” – non è questo l’obiettivo.

Quando Gesù ci dice di diventare come i bambini, non ci esorta a diventare rimbambiti, ma a diventare come *diventano* i bambini. Tutto il peso della frase è sul *diventare*, cioè crescere, maturare, evolvere, diventare grandi: come i bambini diventano grandi. Fisicamente siamo cresciuti, il tempo è passato, ma è cresciuta tutta la nostra persona, la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro modo di vedere la vita?

L’apostolo Paolo adopera proprio questa immagine per farci capire come l’esistenza sia un divenire in maturazione e la nostra esperienza dell’amore di Dio sia in crescita. Non siamo partiti maturi per poi peggiorare, siamo partiti con una grande volontà di diventare grandi! I bambini non vedono l’ora di crescere, di diventare grandi, di poter fare le cose dei grandi ... ma le cose

dei grandi, quali sono se non la capacità di amare di più? Diventare grandi nell'amore è l'obiettivo della nostra vita.

Dalla bocca di Gesù uscivano *parole di grazia* e tutti quelli che le ascoltavano *erano meravigliati*. Quelle parole che escono dalla bocca di Gesù sono la grazia di Dio, sono l'amore che si rivela, che fa conoscere a noi le potenzialità che ci sono date. Noi ascoltiamo dalla bocca di Gesù le parole che ci fanno crescere.

Il bambino ha una visione infantile: vede le cose in modo limitato, imperfetto; il bambino parla in un modo impreciso: comincia a parlare, lentamente deve imparare tanti vocaboli, tante espressioni che non capisce e a mano a mano – ascoltando i grandi – impara a parlare, impara a pensare e a ragionare. I pensieri dei bambini sono semplici, elementari; l'intelligenza li porta a crescere nel pensiero e nel ragionamento. Le idee che si hanno da bambino vengono superate quando si diventa adulti. Il problema è rimanere infantili quando si è grandi o anziani. Rimanere infantili è un atteggiamento negativo: vuol dire conservare quella imperfezione, rimanere in quello stato infantile che non è cosa buona per chi è adulto. L'apostolo vuole farci capire che la carità divina è una realtà che ci è data per farci crescere e, come i bambini, noi desideriamo diventare grandi, diventare grandi nell'amore.

“Adesso vediamo in modo confuso, come in uno specchio”. Se guardiamo in uno specchio, noi vediamo il nostro volto; non conosciamo attraverso lo specchio quello che c'è oltre, ma lo specchio riflette la nostra immagine e noi vediamo solo noi stessi. “Adesso noi vediamo in modo confuso, ma allora – cioè quando saremo nell'eternità con Dio – vedremo faccia a faccia”: la grande crescita avviene oltre la morte. L'apostolo vuole mostrarci una tensione grande che supera la morte per raggiungere la pienezza della vita: allora vedremo faccia a faccia, allora potremo conoscere perfettamente come siamo stati conosciuti.

“Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà, la conoscenza svanirà”: tutto quello che abbiamo messo insieme lo lasceremo, tutto quello che abbiamo realizzato finirà, ma la carità non avrà mai fine. Solo il nostro amore, la nostra relazione di affetto, solo la grandezza d'animo durerà in eterno. Il nostro patrimonio che ci accompagnerà per sempre è la nostra capacità di amare: quella non cesserà, non svanirà mai.

“Adesso – rendiamoci conto – conosciamo in modo imperfetto e parliamo in modo imperfetto, perché aspettiamo che venga ciò che è perfetto”; allora tutto ciò che è immaturo, infantile, banale scomparirà: come è passata la nostra infanzia, come è finita la nostra fanciullezza. Sono cambiate le visioni – adesso abbiamo un altro modo di pensare –così un giorno, quando saremo con il Signore nell'eternità vedremo le cose diversamente: sarà passato questo mondo e vedremo la sua realtà come la vede Lui, come siamo conosciuti da lui.

Chiediamo al Signore che le sue parole di grazia ci facciamo crescere, ci facciamo maturare, ci facciano desiderare la perfezione, la pienezza dell'amore, la sua vita. Nella grande relazione di affetto, il Paradiso – l'incontro con Dio – è un abbraccio, è un abbraccio di affetto fra persone che si amano: fra la nostra persona e il Signore. La persona sommamente amata: quella è la carità perfetta che ci aiuta ad attraversare questa vita per tendere alla pienezza della vita senza fine. Non restiamo bambini, non siamo “bambini invecchiati”, diventiamo grandi ... grandi nell'amore, desideriamo la perfezione dell'incontro con il Signore.

Omelia 3: La salvezza passa attraverso la sofferenza

Il meglio viene alla fine, il meglio deve ancora venire: la pienezza è oltre! Questo annuncia ogni profeta e Gesù è veramente *il* profeta, non solo perché porta la Parola di Dio ma perché è in persona la Parola di Dio. Egli ha annunciato la presenza del Signore che porta un lieto annuncio, che proclama liberazione, consolazione e salvezza, ma non in modo così semplice e banale come pensano i suoi compaesani di Nazaret. Costoro vorrebbero da lui dei favori concreti, pratici, e quando Gesù, invece, proclama la visione profetica del superamento di questa realtà per tendere oltre, lo rifiutano, lo cacciano, vorrebbero buttarlo giù nel precipizio.

Questa prima scena del ministero di Gesù anticipa il dramma della sua passione ... qualche anno dopo cercheranno proprio di eliminarlo, e allora ci riusciranno, perché non è piaciuto come

profeta. Gli hanno fatto guerra – come era capitato a Geremia – hanno cercato di schiacciarlo e di eliminarlo ma non ci sono riusciti, perché il Signore era con lui; e fin dall'inizio Gesù «passa in mezzo» a quella gente ostile che poco prima però si aspettava da lui doni e benefici; passa in mezzo a loro e inizia il suo cammino messianico, annunciando che prima bisogna passare attraverso la situazione negativa.

La salvezza non arriva semplicemente come un bel piacere che ti viene dato da godere in tranquillità, ma è il risultato di un attraversamento della situazione dolorosa della vita. È quello che gli abitanti di Nazaret non hanno capito e che spesso nemmeno noi comprendiamo. Abbiamo il desiderio istintivo che le cose vadano semplicemente bene e chiediamo al Signore che ci dia quello che al momento ci fa comodo – questa è la salvezza che ci accontenta – ma il Signore non è venuto per farci dei favori, è venuto per insegnarci l'amore autentico che va oltre, che supera questa realtà concreta.

Gesù fa degli esempi e propone figure di profeti: Elia ed Eliseo. Elia ha annunciato la salvezza di Dio ma attraverso una lunga carestia. In quella situazione in cui manca il pane e la gente muore di fame, il profeta aiuta una povera donna straniera, non in Israele ma in Libano ... la salvezza passa attraverso la fede di quella donna che accetta di condividere l'ultima farina con questo straniero. Il profeta Eliseo guarisce un lebbroso, ma con tutti i malati che c'erano in Israele ha compiuto quel gesto straordinario a favore di un generale siro, proprio per sottolineare come il Signore non abbia confini ... quella salvezza che il profeta annuncia passa attraverso guerre, distruzioni, malattie: la salvezza viene dopo e chiede un attraversamento delle prove.

La liturgia oggi aggiunge un altro esempio, quello del profeta Geremia chiamato da Dio fin dall'infanzia e rimasto sempre fedele al Signore. È stato come la sua bocca, eppure gli hanno fatto guerra: lo hanno combattuto dall'inizio alla fine, hanno anche cercato di ucciderlo, ma non ci sono riusciti. La vita del profeta Geremia è una immagine della salvezza che passa attraverso la sofferenza. L'idea semplice, banale, che continuiamo ad avere noi è quella della salvezza al posto della sofferenza; invece il profeta di Dio annuncia *la salvezza attraverso la sofferenza*. Non c'è salvezza in modo automatico, ma c'è l'intervento di Dio che ci libera dalle nostre sofferenze, senza esonerarci del vivere con coraggio e fedeltà le situazioni difficili.

Gesù è venuto a portare una bella notizia: che attraverso le difficoltà della vita possiamo arrivare al meglio, che deve ancora venire, che è oltre ... e il meglio è la carità. È il carisma per eccellenza ed è quello che non avrà mai fine, perché la fede e la speranza si concluderanno quando vedremo Dio faccia a faccia, quando non lo attenderemo più, perché lo avremo incontrato ... e allora ci sarà solo l'amore, quando saremo con il Signore. Ma adesso ci è chiesto un cammino capace di attraversare la nostra sofferenza con fede, speranza e soprattutto carità grande, cioè con l'amore che viene da Dio.

Accettiamo la proposta di Gesù, non facciamo come gli abitanti di Nazaret che rifiutano il suo Vangelo perché avevano in testa dell'altro: lasciamo che il Signore ci cambi la testa e ci faccia crescere nella carità e ci aiuti ad arrivare alla meta, all'oltre, al meglio. Desiderate intensamente essere grandi nella carità, è la via più sublime ... desideriamola! Desideriamo crescere nell'amore per diventare grandi, per arrivare alla salvezza, per esser sempre con il Signore, Amore eterno che non ha limiti.